



# Dalla “via americana” al “progetto gandhiano”: l’Europa dei Radicali (1979-89)

di *Lucia Bonfreschi*

*From the “American Way” to the “Gandhian Project”: the Europe of the Radicals (1979-89)*

From the late 1970s, the Radical Party’s anti-statism, anti-nationalism, and anti-militarism evolved into a broader reflection on European integration. Although aimed at preventing the European continent from becoming a peripheral area at the mercy of the clash between the USA and the USSR, the Radicals’ vision of Europe took shape primarily as a space and instrument for defending and spreading democracy and the rule of law. For this reason, the Radicals believed that Europe should interact also with actors beyond its geographical borders. Starting in 1982, the leader Marco Pannella, a member of the European Parliament, and subsequently the entire party, committed themselves to supporting Altiero Spinelli’s initiative to have a “draft treaty for the European Union” approved by the European Parliament. In the second half of the 1980s, this unwavering commitment to a federalist evolution of European institutions not only implied support for the United States of Europe project, but also influenced the Radicals’ pursuit of a transnational organizational and strategic dimension.

*Keywords:* Radical Party, European Parliament, Federalism, United States of Europe, Marco Pannella, Altiero Spinelli

## **L’antinazionalismo del PR**

Gli anni Ottanta furono un decennio in cui la riflessione e l’azione del Partito radicale (PR) nei confronti dell’Europa e della costruzione europea si approfondirono e diventarono centrali per l’identità e la cultura politica dello stesso partito. Fattori esterni favorirono sicuramente lo “sbocciare” di questa posizione nei confronti dell’Europa: non solo le prime elezioni dirette dell’Assemblea di Strasburgo costrinsero i partiti a occuparsi con

maggior attenzione dei problemi dell'integrazione<sup>1</sup>, ma la stessa Comunità europea, tra il 1979 e il 1986, riguadagnò lo slancio degli anni Cinquanta<sup>2</sup>, impegnando governi e forze politiche nazionali in uno sforzo di ripensamento delle proprie strutture e ambiti decisionali.

Nondimeno, diversi membri del PR ricondussero ripetutamente l'europeismo degli anni Ottanta al "codice genetico" del partito, "rifondato" negli anni Sessanta da un piccolo gruppo di giovani (raggruppati nella corrente "Sinistra radicale") che, tra la fine del 1962 e il 1963, arrivò alla guida del partito, dopo le dimissioni di quasi tutti i fondatori, e introdusse diverse novità nel programma e nella struttura stessa dell'organizzazione. Alcuni di questi giovani (Giuliano Rendi e Angiolo Bandinelli) erano militanti di lungo corso del Movimento federalista europeo (MFE). Negli anni Cinquanta per Rendi «l'idea di una politica europea coerente» era divenuta «l'essenza stessa della democrazia», in quanto la soluzione federalista era l'unica che offriva possibilità di sviluppo alla democrazia: le tradizioni nazionali conducevano, tutte, a esiti totalitari; esse potevano essere battute per lasciar posto alla tradizione europea «schiettamente liberale»<sup>3</sup>. All'inizio degli anni Sessanta questo forte europeismo fu riversato nelle posizioni di Sinistra radicale, all'interno del "primo" PR. Questa corrente – guidata da Rendi stesso, Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia – nacque proprio su una mozione di politica estera che chiedeva la «formazione di un'Europa unita e democratica», elemento di «crisi nell'attuale schema dei blocchi», «contro i miti e le idee tradizionalisti e reazionari del clericalismo, del nazionalismo, del colonialismo, del militarismo»<sup>4</sup>.

Eppure, nel corso degli anni Sessanta, questa risoluta posizione a favore di un'Europa federale finì per essere messa completamente in secondo piano dal "nuovo" PR, ripreso in mano da Sinistra radicale. Su questa evoluzione giocarono diversi fattori. In primo luogo, venne meno il contributo politico-intellettuale di Rendi per il suo progressivo ritiro dalla vita politica, a causa di gravi ragioni di salute personale. Sul piccolo partito si affermò la leadership di Pannella, sensibile sì alla dimensione internazionale dei fenomeni politici, ma meno propenso a elaborare una soluzione specificamente europea ai problemi individuati. Inoltre,

<sup>1</sup> L. Levi, U. Morelli, *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, CELID, Torino 1994.

<sup>2</sup> M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, Bari-Roma 2008, p. 129.

<sup>3</sup> G. Rendi, *Pourquoi je suis européen*, in "Preuves", 1957, 82, pp. 41-2.

<sup>4</sup> *Il Partito Radicale per l'unità della sinistra democratica europea, per la federazione dell'Europa occidentale, contro la politica dei blocchi, contro l'involuzione reazionaria dei paesi europei*, in "Documenti di Sinistra radicale", n. 1, suppl. a "Sinistra radicale" 1961, novembre [snp].

Pannella e il gruppo dirigente del PR decisero di tentare di aggregare e mobilitare le forze di sinistra su singoli temi, e non su grandi progetti come il federalismo europeo, tema sul quale peraltro il PR scontava un certo isolamento in seno alla sinistra italiana<sup>5</sup>.

In effetti, nella seconda metà degli anni Sessanta e negli anni Settanta, la visione del PR, che pure concepiva la crisi della democrazia come una crisi a dimensione europea e non solo italiana, non fu caratterizzata dall’europeismo che sarebbe invece divenuto centrale negli anni Ottanta. La voce di Bandinelli, fedele al federalismo europeista, rimase isolata in seno al gruppo dirigente del PR. Nondimeno, in quei decenni la cultura politica del PR si caratterizzò per un deciso antinazionalismo, quale stella polare – assieme all’antiautoritarismo – delle battaglie radicali<sup>6</sup>. Esso si declinò in particolare nella netta opposizione alle strutture (materiali e giuridiche) militari, nella ricerca di fronti congiunti di battaglie assieme a minoranze di altri paesi, nell’accoglimento delle rivendicazioni delle minoranze linguistiche, e si coniugò con l’opposizione allo Stato, come principale agente storico della violenza nei riguardi degli individui<sup>7</sup>. Sul piano dell’antinazionalismo le posizioni del PR degli anni Ottanta si mantennero in stretta continuità con le precedenti: Pannella si ritraeva come «un anti-nazionalista» per il quale la nazione era solo «storia»<sup>8</sup>; Bandinelli riconobbe persino che Carl Schmitt aveva ragione quando individuava nello Stato hitleriano «un modello stilizzato ed emblematico dello Stato moderno in una sua essenza ineliminabile»<sup>9</sup>.

Nella seconda metà degli anni Settanta, l’attenzione al dato sovranazionale portò i Radicali a ritenere che, poiché il «dato base della struttura industriale» era di fatto ormai europeo e non più limitato ai singoli paesi, lo Stato nazionale stesse in realtà perdendo potere a favore di attori transnazionali, che di fatto gestivano le strutture economiche e militari

<sup>5</sup> S. Cruciani, *Le sinistre italiane e l’Europa da Togliatti e Nenni al Partito Democratico*, in Id. (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo di integrazione*, FrancoAngeli, Milano 2016, pp. 25-52.

<sup>6</sup> *Mozione generale approvata dal IV Congresso del PR*, Firenze, 3-5 novembre 1967. Le mozioni dei congressi del PR e le relazioni dei segretari sono reperibili sul sito [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>7</sup> L. Bonfreschi, *Un’idea di libertà. Il Partito radicale nella storia d’Italia, 1962-1989*, Marsilio, Venezia 2021.

<sup>8</sup> M. Pannella, *Le risposte di Marco Pannella*, in I. Tognoni (a cura di), *I Tedeschi oggi come ieri?*, Alinea Editrice, Firenze 1982 ([http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 5 luglio 2023).

<sup>9</sup> A. Bandinelli, *Stato nazione e riti di sangue, in Una “inutile strage”?*, Pironti Editore, Napoli 1982 ([http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 5 luglio 2023).

dei paesi occidentali in senso “classista” e “antiproletario”<sup>10</sup>. Sulla base di questa considerazione, i deputati radicali approvarono sia l’elezione diretta del Parlamento europeo (PE), sia l’adesione italiana al Sistema monetario europeo (SME). In questo secondo caso, poiché un governo democristiano non era in grado di operare scelte alternative alla dipendenza italiana dallo SME (ossia la conversione delle spese militari in spese per l’occupazione e lo sviluppo di energie alternative a quella nucleare) e poiché quindi la moneta italiana al di fuori dello SME sarebbe stata debolissima, l’adesione a quest’ultimo era ritenuta sanare la contraddizione fra indipendenza formale e dipendenza sostanziale<sup>11</sup>.

Sebbene l’adesione dell’Italia allo SME fosse presentata semplicemente come un «atto dovuto della politica economica dello Stato italiano»<sup>12</sup>, nel dicembre del 1978, alla Camera Pannella fu tra i pochi ad applaudire l’intervento di Altiero Spinelli, per il quale lo SME – pur con diversi limiti – rappresentava la ripresa dei lavori «sul cantiere della costruzione dell’Unione economica e monetaria»<sup>13</sup>. Il sostegno del PR all’elezione diretta del PE, d’altronde, aveva cominciato a tingersi di tinte europeiste. Ritenendo che, alla fine degli anni Settanta, le «masse dei lavoratori» non credessero più nel «modello sovietico», ma che nemmeno quello americano fosse in grado di proporre un’alternativa al prevalere degli interessi delle multinazionali e del “complesso industriale-militare”, Pannella affermava che solo «un’entità europea» avrebbe potuto realizzare un assetto economico non subordinato a «disegni neocapitalisti o imperialisti»<sup>14</sup>. L’approvazione dell’elezione diretta del PE permetteva quindi di ricostruire un «segmento di potere politico» che avrebbe contribuito alla riappropriazione democratica del potere nei confronti dei «poteri reali» che si erano affermati in Europa. Questa entità europea non avrebbe dovuto però riproporre i tratti dello stato nazionale, giacobino, centralizzato e accentratore per portare avanti, come si illudevano Spinelli ed altri, una propria politica di potenza, ma avrebbe dovuto sviluppare un «meccanismo diverso di crescita [...]

<sup>10</sup> M. Pannella, *Un atto dovuto di politica economica* [discorso alla Camera dei Deputati, 12 dicembre 1978], in Id., *A sinistra del PCI. Interventi parlamentari 1976-79*, Kaos, Milano 2007, pp. 466-76, p. 468.

<sup>11</sup> Ivi, p. 474.

<sup>12</sup> Ivi, p. 476. Per il significato eminentemente politico di fedeltà al mondo occidentale che, al contrario, lo SME assunse per la DC, cfr. A. Varsori, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell’Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2022, p. 400.

<sup>13</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1976-1986*, il Mulino, Bologna 1992, p. 235.

<sup>14</sup> M. Pannella, *L’Europa e il modello americano* [discorso alla Camera dei Deputati, 15 febbraio 1977], in Id., *A sinistra del PCI. Interventi parlamentari 1976-79*, cit., pp. 242-56, p. 249.

un meccanismo specifico europeo», fondato sulla «conversione delle spese e delle strutture militari in spese e strutture civili e sociali»<sup>15</sup>. L’Europa avrebbe quindi dovuto configurarsi come la realtà “federativa” nella quale attuare il disarmo unilaterale atomico e convenzionale, per “sciogliere” le strutture violente dello Stato centralizzato e, allo stesso tempo, per proporsi come cruciale volano di costruzione della pace a livello mondiale. Alla fine degli anni Settanta l’antistatalismo, l’antinazionalismo e l’antimilitarismo del PR, fra loro strettamente legati, cominciarono a favorire l’emergere di una prospettiva distintamente europea.

### **Il passaggio al federalismo: la battaglia per il progetto Spinelli**

L’occasione delle prime elezioni del PE fu percepita dai Radicali come un’occasione per portare in Europa una “politica diversa”, inizialmente concepita in stretta continuità con i temi e le battaglie che il PR conduceva da decenni in ambito nazionale: le «posizioni internazionaliste, federaliste e regionaliste e per i programmi e valori alternativi contro l’Europa degli Stati nazionali e nucleari e delle multinazionali»<sup>16</sup>. Eppure, nonostante l’uso del termine “federale”<sup>17</sup>, non è possibile rinvenire nei documenti radicali l’indicazione di come allargare questi spazi attraverso modifiche delle stesse istituzioni europee. Peraltro, gli eletti radicali – Emma Bonino, Marco Pannella e Maria Antonietta Macciocchi<sup>18</sup> – si ritrovarono piuttosto isolati in seno al nuovo Parlamento e confluirono nel Gruppo di coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi e dei deputati indipendenti. La loro azione inizialmente fu volta al tentativo di guadagnare uno spazio di visibilità all’interno dell’arena parlamentare per le piccole forze, per esempio attraverso la protesta per il contingentamento dei tempi di parola e la pratica dell’ostruzionismo<sup>19</sup>.

Non si deve, tuttavia, sottovalutare l’impatto di queste elezioni e della presenza di un’arena politica europea per le lotte politiche «libertarie, liberali e socialiste» del PR<sup>20</sup>. In primo luogo, si rafforzava per il PR la

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 252.

<sup>16</sup> *Mozione generale approvata dal XX Congresso del PR*, Bari, 1-5 novembre 1978. [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>17</sup> Nel 1979 appare la definizione di “Europa federale” nei discorsi di Pannella, cfr. A. Guatelli, *Gli ecologi preannunciano un’offensiva “europea”*, in “Corriere della Sera”, 4 aprile 1979.

<sup>18</sup> Macciocchi, subentrata a Leonardo Sciascia, aderì al Gruppo socialista nel febbraio 1982.

<sup>19</sup> “Intervento di Marco Pannella al Parlamento europeo”, 14 febbraio 1980, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>20</sup> *Mozione generale approvata dal XXII Congresso del PR*, Genova, 31 ottobre-4 novembre

percezione della possibilità dell'Europa come uno spazio giudiziario, nel quale bisognava agire per far sì che non venissero annullati "antichi e inalienabili diritti di libertà". La battaglia per l'obiezione di coscienza portata avanti a livello europeo – incarnata prima da Jean Fabre, poi da Olivier Dupuis – e la candidatura di Enzo Tortora alle elezioni europee del 1984 si inserivano in questa concezione. In quest'ultimo caso, peraltro, si affermò l'idea che lo stato della giustizia penale in un singolo paese fosse una questione europea e che i diritti della persona dovessero essere tutelati anche in ambito europeo<sup>21</sup>.

In secondo luogo, il PE rappresentò un'arena cruciale di costruzione del consenso attorno alla battaglia contro la fame nel mondo, che tra il 1979 e il 1985 rappresentò uno degli obiettivi prioritari del PR. Nel settembre 1979, i Radicali e altri deputati depositarono all'Assemblea di Strasburgo una risoluzione sul dramma della fame nel mondo; dopo l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro, all'inizio del 1980, essi ottennero due audizioni pubbliche su questo tema. Nonostante i forti dissensi sulle proposte radicali, nel settembre del 1981 il PE approvò una risoluzione presentata da Pannella che chiedeva «cinque milioni di vivi subito»<sup>22</sup>. I Radicali riuscirono a raccogliere l'approvazione di diversi politici europei del calibro di Willy Brandt e Claude Cheysson, ma nel 1982 il loro progetto si incagliò negli scogli dell'opposizione del commissario CEE per lo sviluppo, Edgar Pisani.

Soprattutto, negli anni della prima legislatura del PE, maturò nel PR una posizione decisamente federalista. Su questa evoluzione pesò il mutamento del contesto internazionale, caratterizzato, come è noto, da un forte deterioramento e dal ritorno di una forte tensione tra i due blocchi sul teatro europeo. In Europa occidentale si formarono ampi movimenti contro l'installazione degli "euromissili" da parte della NATO; in Italia il "movimento per la pace" si affermò soprattutto a partire dal 1981<sup>23</sup>. I Radicali inizialmente sostennero e parteciparono a questi movimenti, organizzando nell'agosto del 1981 alcune marce e manifestazioni. Ne presero però rapidamente le distanze, ritenendo che il movimento fosse stato egemonizzato dal PCI e da questi rivolto al disarmo nucleare globale, che non metteva in discussione l'enorme apparato militare convenzionale

---

1979, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>21</sup> Comitato per una giustizia giusta, *Il Caso Italia. Lo stato della giustizia in Europa. I Convegno. Strasburgo, 23-24 ottobre 1984. Parlamento Europeo*, CEDAM, Padova 1985.

<sup>22</sup> G. Dell'Alba, *5 anni a Strasburgo*, in "Notizie radicali", 24 marzo 1984.

<sup>23</sup> G. Lodi, *Uniti e diversi. Le mobilitazioni per la pace nell'Italia degli anni '80*, Unicopli, Milano 1984, p. 33 ss.

sovietico e rappresentava quindi una nuova «politica di Monaco» verso lo «strutturale richiamo alla guerra» dell’URSS<sup>24</sup>.

La presa di distanze dal pacifismo e la critica all’Unione sovietica rappresentarono un passaggio importante per il percorso del PR verso l’approfondimento della propria percezione dell’Europa. Il PR guidato da Pannella non era un partito filoamericano e, se fin da quando Sinistra radicale aveva preso in mano le redini del partito, aveva sostenuto le ragioni dei dissidenti dell’Europa orientale, non era mai stato tenero con la NATO – da cui chiedeva l’uscita dell’Italia – e con la leadership americana, né si era mai definito “antisovietico”. Eppure, a partire dal 1981, i Radicali diedero un giudizio assai negativo della politica di distensione perseguita nel decennio precedente: mentre buona parte dell’Ovest si prefiggeva un dialogo reale in funzione di un futuro di integrazione con l’Est, questa apertura era stata vissuta dai sovietici come una delle fasi più proficue della lotta ideologica contro l’Occidente e della corsa agli armamenti; all’inizio degli anni Ottanta non si poteva che dedurre il definitivo fallimento della politica di *appeasement* portata avanti in precedenza nei confronti dell’URSS<sup>25</sup>. La visione “distensionista” delle relazioni internazionali, insomma, non teneva in nessun conto «il pericolo gravissimo rappresentato dalla politica militarista dell’Unione Sovietica»; per questo i Radicali si dichiaravano ora «antisovietici», denunciando «il pericolo crescente della politica espansionista e militarista dell’URSS»<sup>26</sup>.

All’inizio degli anni Ottanta, nel contesto della fine della distensione e del riaccendersi della Guerra fredda, prese forma la visione dell’Europa da parte dei Radicali: lungi dal plaudere al “ritorno” del nazionalismo che essi leggevano nelle vicende europee – dalla guerra delle Falkland, al “gollismo” di Mitterrand, al tema della riunificazione tedesca<sup>27</sup> – essi cominciarono a lamentare il «vuoto di politica e di potenza» dell’Europa, «luogo di divisione e di irresponsabilità internazionale», che aveva dato un «formidabile contributo» al dominio delle due superpotenze e aveva così acuito le tensioni internazionali<sup>28</sup>. All’interno di questa lettura del contesto internazionale, dai “semi” europeisti degli anni Sessanta e sopra

<sup>24</sup> L. Bonfreschi, *‘Against any army’: Italian Radical Party’s Antimilitarism from the 1960s to the early 1980s*, in “Journal of Contemporary History”, LVI, 2021, 3, pp. 595-616.

<sup>25</sup> F. Rutelli, *La guerra viene dall’est. Il rischio di una nuova Monaco*, in “Notizie radicali”, 15 dicembre 1981.

<sup>26</sup> *“Movimento pacifista”: punto per punto il nostro dissenso*, in suppl. a “Notizie radicali”, 3 settembre 1982.

<sup>27</sup> A. Bandinelli, *Nazionalismo e sinistre*, settembre 1984; [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 5 luglio 2023.

<sup>28</sup> G. Spadaccia, *Dopo le Falkland*, in “Notizie radicali”, 28 maggio 1982.

il “tronco” ben solido dell’antinazionalismo, si consolidò una “pianta europea” attraverso l’evoluzione della visione della Comunità europea da parte di Pannella prima, del PR poi. A partire dal 1982 Pannella, parlamentare europeo, divenne un ardente sostenitore degli sforzi di Spinelli, per far convergere il consenso, non scontato, della grande maggioranza dei deputati europei<sup>29</sup> e far approvare dal PE un “progetto di trattato per l’Unione europea”. Spinelli si era infatti mobilitato per far ripartire il progetto federalista dal PE stesso, concepito come una sorta di assemblea costituente con il compito di elaborare un testo che sarebbe stato poi sottoposto al voto dei parlamenti nazionali<sup>30</sup>. Con il sostegno di un numero crescente di parlamentari europei – tra cui numerosissimi italiani – Spinelli favorì la nascita di una commissione “affari istituzionali”<sup>31</sup>. Presieduta dal socialista Mauro Ferri, la commissione avviò i lavori nel gennaio 1982; tra i tre vice-presidenti fu eletto anche Pannella. Nell’aprile del 1983 Spinelli annotava nel suo diario che il leader radicale sosteneva a fondo la sua battaglia; il 24 maggio 1984 Pannella cedette a Spinelli parte del proprio tempo di parola durante il dibattito seguito all’intervento di Mitterrand al PE; due mesi dopo ne sostenne la candidatura alla presidenza del PE e nel giugno del 1985 si spinse fino a proporre il nome di Spinelli per la carica di presidente della Repubblica<sup>32</sup>. Spinelli ricambiò il sostegno di Pannella: intervenne a Radio radicale; prese la parola al congresso radicale del novembre 1985, affermando che «le radici culturali del federalismo sono nel pensiero radicale», proprio per incoraggiare i Radicali a battersi per sostenere il PE<sup>33</sup>.

Questo impegno di Pannella e poi del PR a fianco di Spinelli, tra il 1982 e il 1986, rivelava dunque una forte evoluzione in senso federalista della concezione dell’Europa. In questa evoluzione la creazione del Mercato

<sup>29</sup> F.M. Giordano, *Il Progetto Spinelli e l’Atto unico europeo; i gruppi parlamentari europei di fronte alle prime proposte di riforma dei Trattati (1979-1989)*, in P. Caraffini, M. Belluati, G. Finizio, F.M. Giordano (a cura di), *Il Parlamento europeo e le sue sfide. Dibattiti, proposte e ricerca di consenso*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 40-60, p. 53.

<sup>30</sup> D. Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, il Mulino, Bologna 2000, p. 324 e ss.

<sup>31</sup> S. Guerrieri, *Il contributo degli europarlamentari italiani ai progetti di unione politica: dall’Assemblea ad hoc al progetto Herman (1952-1994)*, in P. Craveri, A. Varsori (a cura di), *L’Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 165-85. Sulle complesse trattative al PE per arrivare all’istituzione della commissione e poi alla stesura del progetto di trattato, cfr. W. Kaiser, *Towards a European Constitution? The European Parliament and the Institutional Reform of the European Communities 1979-84*, in “Journal of European Integration History”, XXVII, 2021, 1, pp. 79-98.

<sup>32</sup> Spinelli, *Diario europeo 1976-1986*, cit., pp. 878, 1017, 1214.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 1065, 1255.



comune fu rivendicata come la realizzazione di una “piccola Europa”, che aveva impedito ai paesi europei di essere schiacciati dalle dimensioni continentali delle economie delle due grandi potenze e che nei decenni successivi aveva saputo attrarre nella sua orbita diversi altri paesi. L’Europa degli anni Ottanta era però impantanata in una crisi: «al rimorchio degli Stati Uniti» per quanto riguardava la politica internazionale e militare, soggetta al ricatto dei più pericolosi stati del Medioriente in quanto dipendente dal petrolio, incapace di qualsiasi scelta strategica per quanto riguardava la politica economica, essa rischiava di diventare «un campo di scorreria delle grandi multinazionali»<sup>34</sup>. Sul piano politico i governi nazionali, che si nascondevano dietro i “veti” di Thatcher, non avevano saputo dare una risposta politica a questa crisi.

Come negli anni Venti e Trenta, torna a trionfare l’Europa dei mercanti e dei produttori d’armi, l’Europa degli affari e delle corporazioni, incurante della politica e delle responsabilità internazionali verso se stessa e i popoli del mondo, disinteressata ai valori e alla libertà e solo attenta al profitto e ai contingenti interessi di una piccola e fragile ragion di Stato<sup>35</sup>.

Poiché la Commissione rimaneva subordinata al Consiglio, espressione delle corporazioni e degli egoismi nazionali<sup>36</sup>, spettava al PE prendere l’iniziativa politica. I Radicali sposarono dunque il contenuto della proposta spinelliana, che consisteva nell’attribuire al PE un ruolo politico con l’obiettivo di far uscire la Comunità dall’impasse nella quale si trovava e di spingere per una ridefinizione dei poteri dell’organo rappresentativo<sup>37</sup>. Essi aderirono, ancor più convintamente, al “metodo” spinelliano di legittimazione della costruzione europea: il progetto, una volta elaborato dal PE, non poteva essere suscettibile di modifiche da parte del Consiglio e quindi dei governi nazionali, ma doveva essere trasmesso ai parlamenti nazionali per la sua ratifica o meno<sup>38</sup>, seguendo un percorso di approvazione e legittimazione simile a quello dalla Costituzione americana, stilata dalla Convenzione di Filadelfia e poi sottoposta al giudizio dei “popoli” dei tredici Stati. Proprio per questo il loro sforzo si prolungò anche nel

<sup>34</sup> G. Spadaccia, *Ma finora hanno vinto i nemici dell’Europa*, in “Notizie radicali”, 24 marzo 1984.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> M. Pannella, *Rottame d’altoforno*, in “Notizie radicali”, 25 giugno 1983.

<sup>37</sup> Dell’Alba, *5 anni a Strasburgo*, cit.

<sup>38</sup> P. Graglia, *Altiero Spinelli*, il Mulino, Bologna 2008, p. 604.

Parlamento italiano: essi presentarono una mozione per una immediata ratifica del progetto Spinelli che incontrò l'approvazione della Camera<sup>39</sup>.

Sebbene i Radicali non si facessero illusioni circa la praticabilità di questo percorso in cui il progetto Spinelli, pur approvato dal PE nel febbraio del 1984, sarebbe dovuto passare per le forche caudine dei parlamenti nazionali<sup>40</sup>, non solo essi lo rivendicavano, ma continuarono a difenderlo anche nella legislatura europea apertasi con le elezioni del 1984, anche dopo che la palla delle riforme istituzionali, al Consiglio europeo di Milano del giugno 1985, era passata alla conferenza intergovernativa (CIG). Sebbene la campagna per le elezioni europee del 1984 fosse ben presto dominata per il PR dal tema della “giustizia giusta” e dalla candidatura di Tortora<sup>41</sup>, i dirigenti radicali chiamarono al voto per fare del nuovo Parlamento la legislatura della nuova costituente europea contro la «vittoria definitiva degli egoismi nazionali, della frammentazione corporativa»<sup>42</sup>. In continuità con questa posizione, nel luglio 1984, come si è accennato, Pannella sostenne la candidatura di Spinelli alla presidenza dell'assemblea di Strasburgo, candidatura che raccolse però solo undici voti. In quell'occasione, il leader radicale affermò che il federalismo avrebbe dovuto costituire la nuova linea di definizione degli schieramenti nel PE. Rivolgendosi alle nuove forze ambientaliste entrate al PE solo nel 1984, che il PR sentiva “storicamente vicine”, Pannella legava il superamento della divisione tra i «vecchi pacifismi» e i «vecchi riarmismi» di «ieri» con la «speranza europea». La costruzione degli “Stati Uniti d'Europa” avrebbe permesso una nuova politica nei confronti del blocco sovietico: la ricerca della sicurezza non avrebbe più fatto affidamento sulle armi e sul riarmo, ma sull'utilizzo dell'arma commerciale (in particolare del grano), delle «armi della propaganda» e del sostegno ai diritti umani («le armi di Helsinki») <sup>43</sup>.

La creazione di una autorità politica europea democratica avrebbe evitato al continente europeo il futuro di area periferica, in balia dello scontro tra USA e URSS, e di vassallo del complesso industriale-militare e delle multinazionali (tra cui quelle foraggiate dalla politica agricola del-

<sup>39</sup> Atti Parlamentari, Camera dei deputati, IX Legislatura, Seduta del 14 febbraio 1984, pp. 7281-341.

<sup>40</sup> Dell'Alba, *5 anni a Strasburgo*, cit.

<sup>41</sup> Bonfreschi, *Un'idea di libertà*, cit., p. 403.

<sup>42</sup> G. Spadaccia, *Un grande voto radicale*, in “Notizie radicali”, 24 marzo 1984.

<sup>43</sup> Intervento di Marco Pannella al Parlamento europeo, 25 luglio 1984, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

la Comunità)<sup>44</sup>. Questa visione dell’Europa era approdata a un «modo radicalmente occidentale di intendere i problemi di politica estera di un paese e della Comunità»<sup>45</sup>. Allo stesso tempo era una visione in cui l’Europa chiamata a una propria autonomia sul piano delle relazioni internazionali, in particolare attraverso lo sviluppo dei rapporti con l’Africa. Proprio in questo ambito, Pannella e Bonino espressero dure critiche alla politica di cooperazione della Commissione e del Consiglio, ritenendo che in realtà le istituzioni comunitarie esistenti fossero incapaci di una politica comune verso il Sud del mondo<sup>46</sup>.

L’Europa dei Radicali era un’Europa che non doveva dimenticare la parte orientale del continente – verso la quale il PR rivolse spesso la propria attenzione non solo in Parlamento, ma anche con iniziative nelle capitali di quei paesi e con la creazione di strumenti di informazione sull’attività dei dissidenti. Un’Europa che avrebbe dovuto fare ampio uso dell’arma economica anche nei confronti delle dittature – soprattutto quando queste sovvertivano forme istituzionali più o meno democratiche, come era stato il caso della Turchia nel 1980, davanti al quale vi era stata una «capitolazione delle forze politiche e delle istituzioni europee»<sup>47</sup>. L’Europa dei Radicali si andò configurando quindi in primo luogo come uno spazio e uno strumento per difendere e diffondere democrazia e stato di diritto e per questo avrebbe dovuto guardare anche al di fuori dei propri confini geografici, tanto che Pannella propose l’adesione d’Israele alla Comunità europea, come «testa di ponte» per la «liberazione» di tutti i cittadini e i popoli del Medio Oriente dai regimi autoritari<sup>48</sup>.

I Radicali proseguirono la battaglia a sostegno del progetto Spinelli durante il semestre di presidenza italiana della Comunità europea, nei primi sei mesi del 1985. Mentre la Commissione europea e il suo presidente Jacques Delors erano criticati per la posizione conservatrice che esprimevano

<sup>44</sup> M. Pannella, *Il realismo della putrefazione e lo spartiacque federalista*, in “Reporter”, 4 dicembre 1985.

<sup>45</sup> Intervento di Marco Pannella al Parlamento europeo, 16 gennaio 1985, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>46</sup> Intervento di Marco Pannella al Parlamento europeo, 12 novembre 1985, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023; E. Bonino, *Senza l’Europa non si vince la fame*, in “Notizie radicali”, 28 novembre 1985.

<sup>47</sup> Giovanni Negri, *Intervento*, Atti parlamentari, Camera dei deputati, IX Legislatura, Seduta del 14 febbraio 1984, cit., p. 7290.

<sup>48</sup> M. Pannella, *Introduzione*, in “Partito radicale perché”, Suppl. a “Notizie radicali”, 1° dicembre 1986; [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 5 luglio 2023.

sul tema<sup>49</sup>, Pannella ritenne di aver trovato una sponda per la propria azione nel governo italiano, in particolare nel presidente del Consiglio Craxi e nel ministro degli Esteri Giulio Andreotti, che in effetti espressero una forte presa di posizione in senso “europeista” nel quadro comunitario<sup>50</sup>.

Pannella incitò il governo italiano a farsi promotore di una CIG, chiamata a concordare con il PE il progetto di Trattato da sottoporre alle ratifiche nazionali. Era una chiara difesa non solo del contenuto del progetto Spinelli – definito «non ideologicamente “federalista”» e frutto di un compromesso – ma anche del ruolo del PE, in quanto «unico organo europeo dotato di legittimità democratica», e del suo rapporto con le istituzioni nazionali: il progetto non avrebbe dovuto essere «sottomesso al “giudizio” delle Cancellerie nazionali, ma onorato dai parlamenti e dai Governi nazionali, i quali potranno respingerlo o avviare le procedure costituzionali di ratifica perché esso entri in vigore»<sup>51</sup>.

Nel settembre 1985 si apriva a Lussemburgo la CIG, decisa dal Consiglio europeo di Milano. Il governo italiano tenne una posizione basata sulla difesa di una riforma dei trattati in senso federalista e della necessità di elaborare una soluzione che godesse del sostegno del PE. I Radicali minacciarono di aprire una crisi al Parlamento italiano se il governo italiano avesse ceduto rispetto alla propria posizione e il XXXI Congresso radicale del novembre 1985 decise che il PR avrebbe assicurato il proprio «massimo impegno federalista»<sup>52</sup>. Come è noto, tuttavia, la CIG non tenne in considerazione nei suoi lavori il progetto approvato dal PE e i suoi lavori si conclusero con l'adozione dell'Atto unico europeo alla fine del 1985, nei confronti del quale, nei mesi successivi, lo stesso PE finì per esprimere parere favorevole<sup>53</sup>. Nella lettura di Pannella le cose si erano «insabbiate» e la posizione degli stati si era «orientata verso la semplice riforma dei trattati esistenti», da elaborare attraverso le diplomazie nazionali e non più nelle arene parlamentari<sup>54</sup>. L'Atto unico che ne era risultato rappresentava la «liquidazione del progetto di trat-

<sup>49</sup> Intervento di Marco Pannella al Parlamento europeo, 16 gennaio 1985, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>50</sup> A. Varsori, *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 ad oggi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 351.

<sup>51</sup> M. Pannella, *L'Europa si riconsacri all'utopia federalista*, “Il Tempo”, 29 maggio 1985.

<sup>52</sup> *Mozione generale approvata dal XXXI Congresso del PR*, Firenze, 30 ottobre-3 novembre 1985, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>53</sup> B. Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea 1948-2000*, il Mulino, Bologna 2001, pp. 290-4.

<sup>54</sup> A. Sofri (a cura di), *La galleria dei ritratti di Marco Pannella*, in “Fine secolo. Inserto settimanale di Reporter”, 2-3 novembre 1985, pp. 14-7, p. 16.

tato per l’Unione europea»<sup>55</sup>: apportava solo revisioni marginali ai Trattati, abbandonando completamente la grande speranza di riforme istituzionali capaci di ridisegnare l’Unione europea<sup>56</sup>.

### L’uropeizzazione della politica dei Radicali

Da questo impegno deciso e indefesso a favore di un’evoluzione federalista delle istituzioni europee derivarono, a metà degli anni Ottanta, due sviluppi fondamentali per la forma partitica e per la cultura politica del PR. Il progetto Spinelli era stato solo un inizio.

In primo luogo, derivò la convinzione che le forze politiche nazionali e il PR stesso sarebbero stati ridefiniti dal *cleavage* federalista: la risposta ai problemi dell’ultimo scorcio del XX secolo sarebbe giunta non dal «conservatorismo» dei partiti comunisti italiano e francese, non dall’«incapacità di rinnovamento» delle socialdemocrazie europee, ma da quelle forze politiche che fossero riuscite a «trovare soluzioni sovranazionali ai problemi che sono comuni dell’Europa»<sup>57</sup>. Questo appello – che non era il primo a interessare forze di sinistra in Italia<sup>58</sup> – riguardava in primo luogo il PR, che proprio a metà degli anni Ottanta stava portando avanti uno sforzo di auto-ridefinizione, di tentativo di aggregazione delle forze “laiche” nel Parlamento italiano e di ripensamento dei meccanismi istituzionali attraverso l’introduzione del sistema maggioritario a un turno come sistema elettorale<sup>59</sup>. Favoriti dagli effetti sistemici di questa riforma elettorale, i raggruppamenti si sarebbero definiti, secondo Pannella, in base al loro europeismo<sup>60</sup>. Peraltro, la necessità del superamento dello Stato nazionale – ormai troppo limitato per far fronte ai problemi di difesa e di sicurezza, alle questioni poste dallo sviluppo, dalle nuove tec-

---

<sup>55</sup> Marco Pannella: *un referendum per gli Stati Uniti d’Europa. Subito*, in “Reporter”, 13 febbraio 1986.

<sup>56</sup> R. Cicciolessere, G. Dell’Alba, G. Spadaccia (a cura di), *Per gli Stati Uniti d’Europa*, Supplemento a “Notizie Radicali”, 5 aprile 1988, Fondazione Marco Pannella [FMP], Fondo PR1, b. 61.

<sup>57</sup> G. Spadaccia, *Europa, ambiente, Terzo Mondo, nonviolenza*, in “La Prova”, supplemento a “Notizie Radicali”, 10 gennaio 1985.

<sup>58</sup> Si veda l’appello di Gaetano Arfè per l’elaborazione di una «articolata e organica politica di sinistra per l’Europa», cit. in Pasquinucci, *Europeismo e democrazia*, cit., pp. 321-3.

<sup>59</sup> G. Spadaccia, *Il Partito Radicale. Sessanta anni di lotte tra memoria e storia*, Sellerio, Palermo 2021, p. 393.

<sup>60</sup> M. Pannella, *Il realismo della putrefazione e lo spartiacque federalista*, in “Reporter”, 4 dicembre 1985.

nologie – era ancora più impellente in Italia, dove la politica era ancora meno in grado di affrontare tali temi<sup>61</sup>.

L'europismo del PR aveva però conseguenze ancora più profonde sul partito, impegnato, a metà degli anni Ottanta, nella ricerca di una dimensione organizzativa e progettuale prettamente europea<sup>62</sup>. Tra la fine del 1986 e il 1989 i suoi dirigenti lavorarono alla trasformazione del partito in due direzioni tra loro strettamente connesse: diventare un “secondo partito” – o “transpartito” – che non partecipava più direttamente alla competizione elettorale, ma che intendeva rivolgersi direttamente all'opinione pubblica con battaglie puntuali; farsi “transnazionale”, in grado di divenire maggioritario in Europa in termini di opinione pubblica<sup>63</sup>. La trasformazione, iniziata al Congresso di Bologna del febbraio 1988, fu formalizzata al Congresso successivo, significativamente tenuto a Budapest nell'aprile 1989.

Il secondo sviluppo fondamentale per il PR fu la continuazione della battaglia per il progetto Spinelli come nucleo centrale della propria azione politica. Come lo stesso Spinelli, all'inizio del 1986, annotava nel proprio diario, Pannella prese sul serio il suo invito ad assumere la sua «successione nella battaglia federalista»<sup>64</sup> e i Radicali si impegnarono nella direzione indicata dal federalista negli ultimi interventi al PE. Il 4 febbraio 1986 Spinelli propose l'attribuzione, al PE che sarebbe stato eletto nel 1989, di un mandato costituente esplicito da parte dei due terzi dei governi nazionali, incarico che avrebbe evitato la via delle «burocrazie nazionali», ossia una nuova CIG, per la riforma delle istituzioni comunitarie<sup>65</sup>. Pochissimi giorni dopo, “Marco” (così nel diario di Spinelli), che agiva allo stesso tempo anche al Parlamento italiano come deputato e membro della Commissione esteri della Camera, si impegnò per la “via nazionale” verso il federalismo europeo, chiedendo «un referendum consultivo popolare, convocato dal governo, su eventuale richiesta parlamentare», per interpellare il popolo italiano su due richieste: il sostegno alla costituzione degli Stati uniti d'Europa, o Unione europea, secondo il progetto di trattato elaborato dal Parlamento europeo; l'affidamento di formali funzioni costituenti al PE del 1989. L'orizzonte temporale che Pannella si dava era giugno 1986, affinché

<sup>61</sup> Id., *Per una nuova forza sociale e politica*, in “Avanti!”, 14 gennaio 1986.

<sup>62</sup> *Mozione generale del XXX Congresso del PR*, cit.

<sup>63</sup> Pannella: “*ce l'abbiamo quasi fatta e domani ci espanderemo in Europa*”, “Stampa Sera”, 22 dicembre 1986.

<sup>64</sup> Spinelli, *Diario europeo 1976-1986*, cit., p. 1302.

<sup>65</sup> Cit. in Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., p. 611.

il governo italiano riprendesse l’iniziativa politica in seno alla CEE<sup>66</sup>. L’impegno del PR per l’indizione di referendum consultivi sul progetto Spinelli e per l’assegnazione dei poteri costituenti al Parlamento di Strasburgo fu confermato dalle istanze del partito nel 1987 e 1988<sup>67</sup>.

L’azione dei Radicali continuò ad esplicarsi anche sul fronte delle istituzioni europee, come la manifestazione all’Aja con il MFE<sup>68</sup> e il ripetuto ammonimento, negli interventi al PE di Pannella, per la mancanza di rispetto nei confronti del PE stesso da parte delle altre istituzioni comunitarie – Commissione e Consiglio<sup>69</sup>. Il tentativo più importante per rianimare il fronte federalista al PE fu la candidatura del leader radicale alla presidenza dell’Assemblea di Strasburgo nel gennaio del 1987, avanzata nel nome del federalismo europeo, dell’attribuzione di poteri autonomi al PE nei confronti della Commissione (e non solo del Consiglio) e di un maggior ruolo per il singolo parlamentare europeo. A questo progetto federalista erano associati i temi che, nel corso del decennio, i Radicali avevano strettamente associato alla creazione degli Stati uniti d’Europa: la difesa dei diritti umani; la possibilità di giocare un ruolo primario nei rapporti Nord-Sud, fra Europa e Africa in primo luogo; la revisione della politica agricola; lo sviluppo di una politica in difesa dell’ambiente e del territorio<sup>70</sup>. La candidatura di Pannella raccolse 61 voti – che dimostravano comunque un certo *appeal* della proposta pannelliana – che furono fatti poi confluire sul candidato dei gruppi di sinistra, ma che non impedirono l’elezione del candidato dei gruppi di centro-destra, Henry Plumb.

Dopo la sconfitta del progetto Spinelli nel 1986, nella proposta pannelliana, la continuazione della battaglia al PE e nel Parlamento italiano in favore della federazione europea si intrecciò sempre più con la trasformazione del PR stesso, ormai concepito come «un partito letteralmente gandhiano, per unificare l’Europa attraverso la grande lotta non violenta»<sup>71</sup>. Al percorso di legittimazione del federalismo per via “americana” si sostituiva un progetto “gandhiano” che, accanto all’azione nelle istituzioni, prevedeva

<sup>66</sup> Marco Pannella: *un referendum per gli Stati Uniti d’Europa*, cit.

<sup>67</sup> Consiglio federale del PR, Mozione, 5 luglio 1987; [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>68</sup> G. Negri, *Relazione del segretario*, XXXII Congresso, Roma, 29 ottobre-2 novembre 1986, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>69</sup> Si veda ad esempio Intervento di Marco Pannella al Parlamento europeo, 12 novembre 1986, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>70</sup> *La candidatura di Marco Pannella a presidente del Parlamento europeo*, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>71</sup> G. Bucci, *Pannella vuole essere il Mahatma della CEE*, in “Il Giornale”, 22 gennaio 1987.

la formazione di un «Partito internazionale» (al posto delle Internazionali dei partiti) che lottasse «gandhianamente, dal basso oltre che nelle istituzioni, per unificare l'Europa così come si unificò l'India»<sup>72</sup>. Il PR era insomma concepito come «sale dell'Europa», in grado di condizionare in profondità le classi dirigenti, i partiti nazionali, persino i candidati alle elezioni europee del 1989, in ogni paese del continente<sup>73</sup>. I grandi obiettivi di questo nuovo partito sarebbero stati la costruzione di un «grande Stato federale e federalista» a livello europeo e l'introduzione di un assetto «anglosassone» della democrazia continentale, finalizzata al «buon governo democratico» e opposta all'«istituzionalizzazione “libanese” del pluralismo ideologico» tipica del caso italiano<sup>74</sup>. Il progetto della costruzione degli Stati uniti d'Europa – obiettivo da conseguire nell'arco di «questa generazione» in quanto «culturalmente maturo»<sup>75</sup> – si configurava così come progetto non per dare forma istituzionale a una cultura o a una identità europee, ma per fornire forza politica alla civiltà liberal-democratica, in particolare alla tutela dei «diritti della persona»<sup>76</sup>: l'unica identità da promuovere era quella di una statualità nuova, fondata sui diritti civili, sulle fedeltà e lealtà plurime, sulla negazione della nazionalità e del principio della sovranità assoluta come fondatrice di Stati.

Al progetto di un referendum sui poteri costituenti da affidare al nuovo Parlamento<sup>77</sup>, a partire dal 1988, il PR affiancò anche la proposta di introdurre l'elezione del presidente della Commissione europea da parte del PE e dei parlamenti nazionali per creare «un serio referente parlamentare, come fonte di legittimità democratica delle istituzioni e dei poteri comunitari»<sup>78</sup>. Il progetto intendeva rafforzare le istituzioni europee nei confronti degli interessi delle grandi multinazionali dell'industria e della finanza, ma

<sup>72</sup> M. Pannella, *Un crisantemo per la sinistra*, in «Stampa sera», 26 gennaio 1987.

<sup>73</sup> G. Negri, *Relazione al XXXIV Congresso del primo segretario*, Bologna 2-6 gennaio 1988, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023. Il 19 luglio 1988, a Roma il PR riuni in un convegno di due giorni (1992: *L'Europa dei popoli, oltre le frontiere, i partiti, gli Stati Nazionali. Il partito transnazionale, perché, come, con chi*), cfr. *Cronologia delle iniziative dei Radicali*, in «Diritto & libertà», 2000, 1, p. 31.

<sup>74</sup> M. Pannella, «Noi radicali così liberi e così tragici proporremo alle Camere un grande patto laico», in «Corriere della Sera», 21 febbraio 1987; *Mozione generale approvata dal XXXII congresso (II sessione) del PR*, Roma, 26 febbraio-1 marzo 1987, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>75</sup> M. Pannella, *Appunti per il congresso*, in «Notizie Radicali», 31 dicembre 1987.

<sup>76</sup> *Progetto preliminare di documento di lavoro sulla costruzione del Partito radicale transnazionale*, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 5 luglio 2023.

<sup>77</sup> G. Negri, *L'Ottantotto? Per me è l'anno della riforma*, in «Notizie radicali», 31 agosto 1987.

<sup>78</sup> G. Spadaccia, *Il nuovo Gattopardo*, in «Notizie Radicali», 9 gennaio 1988.



anche del “fenomeno tecnocratico” delle burocrazie nazionali e comunitarie, che i poteri democratici nazionali controllavano sempre meno e che Commissione e Consiglio europei non erano in grado di contrastare in quanto politicamente troppo deboli e condizionabili. Il Consiglio europeo di Copenaghen del dicembre 1987, risoltosi in dibattiti inconcludenti, era la patente dimostrazione dell’incapacità di un governo europeo attraverso istituzioni intergovernative<sup>79</sup>.

La proposta confluì in una risoluzione presentata il 3 febbraio 1988 da Flaminio Piccoli (primo firmatario) e Pannella (secondo firmatario) e sottoscritta dai rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza e dal PR. La risoluzione chiedeva l’impegno del Governo non solo per conferire al PE che sarebbe stato eletto nel giugno 1989 il compito di aggiornare la proposta di un nuovo trattato per l’Unione europea, ma anche per far riunire, nel 1989, in “Stati generali dei popoli europei” i parlamentari europei e i parlamentari dei dodici paesi per eleggere il presidente del Consiglio europeo e il Presidente della Commissione, che avrebbe presentato un programma al PE per ottenerne la fiducia. Inoltre, la mozione contemplava la possibilità che nelle due elezioni fossero coinvolti simbolicamente i rappresentanti di stati non facenti parte della CEE, e che fosse destinato un importo equivalente al 2% dei bilanci nazionali della difesa dei dodici stati membri alla promozione e difesa dei “diritti civili ed umani” in Europa e nel resto del mondo, previsti dal “terzo paniere” degli accordi di Helsinki<sup>80</sup>. La Camera intendeva così spingere il governo italiano a una nuova azione sul terreno federalista. Nel testo della mozione erano chiaramente presenti due cardini della concezione dell’Europa dei Radicali: la legittimazione popolare della costruzione europea attraverso la convocazione in un’unica sede dei membri del PE e dei parlamentari dei dodici paesi comunitari; il collegamento diretto tra la costruzione europea e la difesa dei diritti umani anche al di fuori dei confini della CEE<sup>81</sup>.

A sostegno di questa mozione i Radicali si mobilitarono sia nel Parlamento italiano – dove Gianfranco Spadaccia e Francesco Rutelli raccolsero 264 firme di deputati e 120 firme di senatori – sia nei confronti dei parlamentari degli altri stati membri della Comunità<sup>82</sup> e di semplici

<sup>79</sup> R. Cicciomessere, *Un presidente per l’Europa*, in “Notizie radicali”, 9 gennaio 1988.

<sup>80</sup> III Commissione permanente, seduta del 10 febbraio 1988, in “Bollettino delle Commissioni”, pp. 22-24.

<sup>81</sup> S. Stanzani, *Relazione del segretario del PR al Consiglio federale*, Bruxelles, 12 febbraio 1988, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

<sup>82</sup> Lettera del PR ai 6969 membri dei Parlamenti d’Europa, maggio 1988, FMP, MP, b. 31.

iscritti e cittadini, per coinvolgere il maggior numero di personalità del mondo politico, imprenditoriale, artistico e culturale di ciascun paese. Nel maggio del 1988 la maggioranza dei Parlamentari europei sottoscrisse una dichiarazione in cui, sulla scia della mozione italiana, si chiedeva la convocazione nel 1989 degli “Stati generali europei” per l’elezione dei Presidenti del Consiglio europeo e della Commissione e l’adozione di un trattato d’Unione europea<sup>83</sup>.

Congiuntamente a questa iniziativa, il PR lavorò con il MFE e l’Associazione dei Comuni d’Europa per portare avanti una proposta di legge di iniziativa popolare, con la quale chiedere al Parlamento italiano di approvare una legge istitutiva di un referendum consultivo sui poteri costituenti al Parlamento europeo<sup>84</sup>. Al referendum si arrivò effettivamente nel giugno del 1989, contestualmente alle elezioni per il PE, e in quell’occasione l’88% di quanti si recarono alle urne approvò la proposta di dotare il PE di poteri costituenti<sup>85</sup>. Negli ultimi mesi del 1988, peraltro, il PR si impegnò massicciamente in favore della candidatura di Pannella a commissario europeo, avanzata nel luglio di quell’anno, sostenuta da diversi intellettuali ed europeisti e non osteggiata dai partiti laici della maggioranza e dal PCI, ma non in grado di raccogliere l’appoggio determinante dei vertici di DC e PSI<sup>86</sup>.

La visione radicale dell’Europa dei Radicali alla fine degli anni Ottanta era insomma quella di un’Europa federale, in cui era necessario proseguire sul cammino della moneta comune e sostenere gli sforzi della Commissione Delors in tal senso<sup>87</sup>, ma in cui era ancor più indispensabile costruire un’unione istituzionale e uno stato di diritto, senza i quali non si sarebbe potuta realizzare l’Europa sociale, giusta ed equa, pur invocata da Delors stesso<sup>88</sup>. Che la costruzione europea fosse sempre più concepita dai Radicali come un’ancora giuridica e istituzionale per la transizione e il consolidamento

<sup>83</sup> *Dichiarazione scritta sui poteri del Parlamento europeo e la convocazione degli “Stati generali europei”*, 16 maggio 1988, in “Gazzetta ufficiale delle Comunità europee”, Parlamento europeo, all. II.

<sup>84</sup> FMP, PR1, b. 44. All’inizio del 1988 Mario Albertini, presidente del MFE, portò il saluto del MFE al Congresso di Bologna del PR.

<sup>85</sup> S. Pistone, *Movimento federalista europeo*, in *Dizionario storico dell’integrazione europea*, <https://www.dizie.eu/dizionario/movimento-federalista-europeo>; consultato il 10 luglio 2023. Cfr. anche M. Neri Gualdesi, *Il cuore a Bruxelles, la mente a Roma. Storia della partecipazione italiana alla costruzione dell’unità europea*, ETS, Pisa 2004.

<sup>86</sup> G. Dentamaro (a cura di), *Perdo & Stravinco*, Pianeta Edizioni, Roma 1989.

<sup>87</sup> Ciccimessere, Dell’Alba, Spadaccia (a cura di), *Per gli Stati Uniti d’Europa*, cit.

<sup>88</sup> Intervento di Marco Pannella al Parlamento europeo, 15 marzo 1989, [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 10 giugno 2023.

della liberal-democrazia fu ulteriormente esplicitato dalla richiesta, formulata dal PR all’inizio del 1988 e avanzata nelle istituzioni comunitarie, di accogliere la Jugoslavia nella CEE<sup>89</sup>. Da anni attenti a quanto succedeva in Slovenia e Croazia, i Radicali intendevano proporre, ai dirigenti dell’intera Jugoslavia, uno sbocco democratico ai segni palesi di scricchiolio della compagine federale e al rischio evidente di soluzioni autoritarie<sup>90</sup>. La costruzione europea non avrebbe dunque dovuto limitarsi alle democrazie già consolidate dell’Europa occidentale, ma avrebbe dovuto favorire le transizioni alla democrazia, cogliendo l’occasione di quanto stava accadendo nell’Europa dell’Est nell’ultimo scorcio del decennio. Il compito che i parlamentari radicali al PE si diedero in quegli anni fu proprio quello di farsi interpreti delle domande di libertà, democrazia e diritti umani che sempre più si levavano da quei paesi, in particolare da Ungheria e Polonia<sup>91</sup>.

Gli anni Ottanta lasciavano così nella cultura politica e nella stessa struttura del Partito radicale una cruciale e duratura impronta europeista, che avrebbe dato i suoi frutti anche nei decenni successivi.

LUCIA BONFRESCHI

Università Roma Tre, [lucia.bonfreschi@uniroma3.it](mailto:lucia.bonfreschi@uniroma3.it)

---

<sup>89</sup> Spadaccia, *Il Partito Radicale*, cit., p. 427. Peraltro, l’entrata della Jugoslavia, paese non allineato, avrebbe avuto effetti benefici proprio sulla posizione dell’Europa nei confronti della NATO, G. Negri, *Zagabria (6) Il congresso del PR*, in “Radikalne Novosti”, 1 gennaio 1989; [http://old.radicali.it/search\\_home.php](http://old.radicali.it/search_home.php); consultato il 5 luglio 2023.

<sup>90</sup> J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave 1991-1999*, Einaudi, Torino 2014.

<sup>91</sup> Spadaccia, *Il Partito Radicale*, cit., p. 453-4.

